

Alassio, 3.VII.1995 - Avv. Claudio Bottelli

- Avv. Bottelli, Alassino?

- Alassino da sempre e da un'infinità di generazioni. Provengo da un ambiente marinaro e operaio, fatto di cui mi sono sempre vantato perché credo che comporti con sé un humus culturale che mi ha insegnato a vivere, mi ha insegnato la fedeltà agli ideali nei confronti di chi ha meno contro coloro che, usurpando i diritti naturali delle genti, hanno potuto - a danno dei deboli - diventare più forti. Quindi è da queste convinzioni, Lei capisce, che trae origine la mia "cronistoria vitale".

- Parliamo un poco della sua famiglia: che mestiere faceva papà ?

- Mio padre! Parlare di mio padre è per me una cosa sempre toccante e commovente... Ho ricordo di lui a partire dall'età di tre anni. Papà faceva il carrettiere; aveva un carro e due cavalli e ogni mattina alle tre e mezza in casa mia c'era la sveglia. Andava a caricare sabbia e ghiaia nel Centa col carro cosiddetto "tumbarellu" e andava anche a Spotorno, alle fornaci Bianco, col carro "a bara" ("cui spurtin") a caricare calce, quaranta quintali di calce! Con questo lavoro massacrante...

- ...era un gigante suo padre?

- No, era un uomo come me, più magro. Fortissimo. Però a quarantasette anni sembrava un uomo di novanta. Ha dovuto smettere di fare quel mestiere e si è messo a fare il calzolaio, perché da ragazzo l'aveva imparato, ad Alassio, da "Bagella". E' diventato un artigiano abilissimo, (conosciuto addirittura da quella colonia che, in tempo di guerra, si era rifugiata ad Alassio per sfuggire ai bombardamenti) perché era riuscito a sostituire il cuoio con il sughero. Era diventato bravissimo! Comunque è facendo il carrettiere che ha

Alassio, 3.VII.1995

Dott. Fiorentina Lertora

Avv. Claudio Bottelli

Fiorentina Lertora Deprain
Claudio Bottelli

saputo darci una casa nostra, che ha "scontato", se così si può dire, con tante carrate di materiale. Mio padre era un uomo meraviglioso. E' morto a settantasette anni, cinque anni dopo la morte della mamma.

Ho un fratello, si chiama Luciano, ha sei anni meno di me; anch'egli la pensa come tutti noi. I miei erano dei vecchi socialisti. Papà, nativo di Laigueglia, è stato uno dei fondatori del P.C.I. nel 1921.

- Come si chiamava?

- Attilio, la mamma Clarita Schivo e la zia (sorella di lei) Sara, perché il nonno (che a undici anni era già a bordo dei bastimenti a vela) ha dato alla famiglia nomi sudamericani, così come in casa nostra si alternavano spesso, alle parole del dialetto, molte parole cosiddette "Castigia".

Ho imparato la rettitudine e l'onestà sia da mio padre che da mio nonno. Il nonno, marinaio, ha navigato fino a sessant'anni e poi è andato in pensione (allora si chiamava "i invalidi"). Si diceva: "Come fai ad andare avanti?" - "Eh!...in pocu de rêa, e in pocu de invalidi" - (Lei sa cos'era la rêa? la pesca con le reti, tirata da terra con le "cenge", molto in uso anche a Loano e a Pietra). Così, con un poco di rete e un poco di pensione si tirava avanti. La casa, fatta grazie al lavoro di mio padre, si affittava durante l'estate e tutti ci ritiravamo nelle soffitte. Ricordo un anno che mia madre era raggiante perché aveva fatto duemila lire di affitto per i due mesi, di luglio e agosto. Il terreno della casa era stato comprato da tutta la famiglia, cugini, nonni, ecc., la casa era di tre piani e gli appartamenti sono stati estratti a sorte da me, che avevo allora tre anni... hanno messo i bigliettini in un cappello...

Alassio, 3.VII.1995

Dott. Fiorentina Lertora.....

Avv. Claudio Bottelli.....

Flaminio
Claudio Bottelli